

I TRE GIORNI CHE CAMBIARONO IL MONDO

Dallo scandalo della Croce al vanto del Crocifisso

1. Lo scenario

«Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele» (Lc 24,21).

L'amara constatazione dei discepoli di Emmaus rispecchia storicamente lo stato d'animo che dovettero sperimentare i discepoli di Gesù davanti alla sua morte di Croce: delusione, amarezza, scandalo.

La missione di Gesù è stata interrotta senza che Lui potesse liberare Israele. Ciò rappresentava un fatto gravissimo agli occhi dei discepoli.

Se la Croce non ha smentito che Gesù sia stato profeta, ha però totalmente cancellato l'ipotesi che potesse essere il Messia.

Il Crocifisso segna il crollo della speranza messianica. Non ci sarebbe potuto essere esito più disastroso e devastante alla dialettica fra Gesù e i discepoli che era iniziata già sulle strade della Galilea, e ancora prima a Cesarea di Filippo, intorno alle prospettive future della sua missione.

Quando egli accennava alla possibilità di una fine violenta, o si mettevano a rimproverarlo, o cominciavano a protestare, o facevano finta di non capire e parlavano d'altro, o addirittura inserivano la pretesa di una buona sistemazione alla sua destra o alla sua sinistra.

Purtroppo, le cose poi precipitarono nel peggiore dei modi prevedibili. Nel momento dell'arresto tutti, abbandonandolo, fuggirono. Uno dei dodici lo consegnò ai suoi nemici. Pietro lo rinnegò ripetutamente, sotto la croce, tutti assenti, come pure davanti al sepolcro.

Era assolutamente impossibile per la mentalità giudaica l'ipotesi di un Messia morto, per di più ucciso dai capi del popolo di Dio, così come l'idea stessa di un Messia crocifisso. Appena Gesù intuì che l'annuncio del Regno avrebbe subito il contrasto delle forze oscure dei nemici di Dio, e si sarebbe innescato un drammatico conflitto, provò a parlarne e a preparare i suoi discepoli.

Niente da fare. Ci riprovò anche all'Ultima Cena. Incomunicabilità assoluta. Non gli rimaneva che affidarsi al Padre e alla sua volontà.

Quale esito avrebbe potuto dare un futuro a questa storia che pareva concludersi nel segno del fallimento, dell'umiliazione e della maledizione?

2. L'impatto della Croce di Gesù sui discepoli.

È troppo nota per essere ulteriormente approfondita la maledizione divina che Israele collegava alla morte dell'“appeso ad un albero”.

- Dt 21,22-23: Se un uomo avrà commesso un delitto degno di morte e tu l'avrai messo a morte e appeso a un albero, il suo cadavere non dovrà rimanere tutta la notte sull'albero, ma lo seppellirai lo stesso giorno, perché l'appeso è una maledizione di Dio e tu non contaminerai il paese che il Signore, tuo Dio, ti dà in eredità.

Anche se non si parla di Croce, si capisce a che cosa allude quell'esposizione di un cadavere appeso ad un albero come segno di scherno e di ammonizione deterrente. Una pena estrema, scandalosa, oscena in tutto il mondo antico, riservata agli schiavi o a gente di infimo rango.

Un mondo religioso, per di più strettamente legato al dogma della retribuzione intra-terrena, come era quello giudaico, non poteva non supporre per il Crocifisso una grossa colpa davanti a Dio, imperdonabile da parte del Signore, davanti al quale non ci poteva essere nessun barlume di positività.

Come si potrà definire “Messia” e “Figlio di Dio” un maledetto ridotto in quello stato? Non esisteva alcuno schema giuridico o religioso perché i giudei potessero collegare la crocifissione con una missione di carattere messianico.

Uno che avanzava pretese di tipo messianico non poteva venire abbandonato da Dio su una Croce. Un Messia inviato da Dio che perde miseramente la sua battaglia, sopraffatto dalla violenza umana e dalla maledizione divina.

Questo scandaloso paradosso dovette risultare insopportabile per i discepoli nei giorni della Passione. E come dare loro torto?

Il Messia d'Israele non avrebbe potuto mai, assolutamente mai, essere allo stesso tempo il maledetto da Dio secondo la parola della Bibbia.

Era proprio per questo che i capi avevano sobillato il popolo perché insistesse nel chiedere a Pilato che il cosiddetto re dei giudei venisse giustiziato sulla croce.

La sua pretesa messianica non poteva essere confutata in modo più evidente.

Ma c'è di più. la Croce continuò ad essere fonte di imbarazzo per i cristiani anche dopo l'esperienza pasquale. Dovunque si predicava il Vangelo, vi erano ebrei che consideravano la Croce come scandalo e cittadini ellenisti che la consideravano una follia.

Per i pagani, infatti, la grandezza della divinità si misura dall'estensione del suo potere. Essendo la Croce il segno più espressivo di assoluta impotenza, il Crocifisso non poteva che diventare altro che oggetto di derisione.

Ci volle l'opera di Costantino e il ritrovamento della Croce da parte di Sant'Elena per ribaltare questa posizione, ma la battaglia fu molto dura.

Non è difficile comprendere l'atteggiamento del mondo antico, pagano oltre che giudaico, nei confronti di una religione che coniugava la divinità del fondatore con la sua sorte di crocifisso.

La presentazione, nonché la predicazione del Messia crocifisso non poteva essere considerata altro che follia. Le divinità autentiche della Grecia e di Roma si distinguevano dagli uomini mortali proprio perché erano immortali.

Non avevano assolutamente nulla in comune con la Croce, segno di infamia. Proporre di fondare una fede e una religione su questa base era quanto di più insensato e fallimentare potesse esistere!

3. La genesi della fede pasquale al vaglio della Croce.

3.a Troppo bello per essere vero?

La storia sembrava proprio finita!

Eppure, poche settimane dopo, quegli stessi discepoli appaiono in pubblico a proclamare con appassionata convinzione che Gesù è vivo. È stato risvegliato, è stato innalzato alla destra di Dio come Messia e Signore dell'universo.

Non solo proclamano che Gesù è il Signore, ma sono pronti per Lui a rischiare la vita, ad affrontare persecuzioni e tribolazioni di ogni genere.

Sono uomini nuovi, quasi fossero resuscitati anche loro.

Deve essere proprio accaduto qualcosa! In così poco tempo non solo i discepoli vissero un rovesciamento completo del loro atteggiamento personale ma divennero capaci di impegnarsi in una rinnovata attività pubblica e di fondare su questo nome una comunità.

Che cosa successe a Gerusalemme nel breve spazio che intercorre fra la sera del venerdì e le prime luci del giorno successivo al Sabato della Pasqua?

La storia registra un avvenimento senza precedenti e senza una plausibile ragione sufficiente.

Un gruppo di discepoli di Gesù di Nazareth si ricompattò dalla dispersione, si rianimò dalla delusione, si formò come comunità salda e decisa intorno ad una notizia inaspettata e inusitata e cominciò un lungo e avventuroso viaggio che continua ancora sotto i nostri occhi ad oltre duemila anni di distanza.

Da allora quel piccolo gruppo di uomini sconosciuti e insignificanti ha percorso un lungo e impensabile tragitto. Resi prodigiosamente coraggiosi ed eloquenti, intraprendenti e instancabili, essi hanno fatto parlare di sé il mondo intero.

Un autentico enigma per la storiografia passata e attuale. Il loro impatto con la storia è stato così forte che anche tanti altri, a distanza di tanti secoli, sono ancora costretti a interrogarsi sulla vera realtà dell'accaduto.

Tutto ruota intorno ad una affermazione inaudita: "il Signore è veramente risorto".

La sconfitta della Croce, sotto il cui peso era sembrato che soccombessero, e che tutto fosse condannato a finire un po' in tragedia e un po' in farsa si è tramutata in grido di vittoria, in motivo di vanto.

- 1Cor 2,23-24: «mentre i giudei chiedono i miracoli, e i greci cercano la sapienza, noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i giudei, stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia giudei che greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio»

Un fatto, dunque, una storia, non un principio o una affermazione teorica.
Il cristianesimo, al suo inizio, non è una verità ma un avvenimento.

3b. Cominciare a credere senza smettere di pensare.

Questo qualcosa è il nucleo storico della fede pasquale! È possibile identificare questo qualcosa? La risposta del Nuovo Testamento è nota.

Il “qualcosa” che ha messo in moto l’annuncio pasquale della Chiesa è il mostrarsi del Gesù risorto e lo scoprire che la tomba in cui lo avevano deposto era rimasta vuota.

I due elementi vengono presentati come “segni” che raggiungono i discepoli dal di fuori e determinano, insieme ad altri fattori che, come vedremo, sgorgheranno dal di dentro, il sorgere della fede pasquale in loro e la spinta ad annunciarla ad altri.

La pretesa e la portata dell’annuncio sono troppo grosse per poter passare inosservate, oggi come allora. Si scatenò ben presto una rincorsa tra chi riteneva le apparizioni e il sepolcro vuoto spiegazioni inadatte o insufficienti a motivare l’origine della fede pasquale.

Con qualche variante supplementare ma fondamentalmente con una ripetizione ossessiva di secolo in secolo, le proposte sostitutive si orientavano in alcune spiegazioni alternative ricorrenti.

Per il credente desideroso di dare solido fondamento ai segni “esterni” della sua fede si tratterà di verificare se le interpretazioni sostitutive e alternative possano effettivamente spiegare l’origine della fede pasquale meglio delle due motivazioni neotestamentarie: le apparizioni e il sepolcro vuoto.

Il criterio storico che può guidare l’indagine è quello ben noto della ricerca di una causa proporzionata la quale, a partire da un effetto noto e dimostrabile (in questo caso l’annuncio del kerigma pasquale e l’avvio della comunità cristiana perseguitata e continuamente “risorgente”), individui la motivazione più adeguata a spiegarlo. Le interpretazioni alternative dovrebbero essere in grado di spiegare adeguatamente il passaggio dei discepoli da una esperienza di smarrimento e di disarmo, quale fu la Croce, ad una esperienza totalizzante di vita, quale fu il loro sentirsi investiti della missione evangelizzatrice.

La causa deve assumere dimensioni davvero notevoli poiché ha prodotto non solo la trasformazione interiore dei discepoli, ma anche il rapido sviluppo della Chiesa.

Una causa che ha permesso agli apostoli di impegnare tutta la loro vita e di metterla a repentaglio per annunciare non solo quel tratto del messaggio di uno che era finito in croce proprio a causa di quel messaggio, ma la Signoria divina e la messianicità di quello stesso che era stato crocifisso.

Occorre che le spiegazioni sostitutive di vario genere risultino più convincenti di quelle fin qui addotte dai cristiani per motivare fenomeni come questi.

Esiste una proporzione ragionevole tra le cause alternative addotte e gli effetti dimostrabili e dimostrati?

Una prima serie di argomenti che prevedono il dolo o l'inganno da parte dei discepoli che avrebbero trafugato il cadavere o risvegliato Gesù dopo la morte apparente, cozzano irrimediabilmente contro il muro del buon senso.

Come può essere stato che quegli stessi discepoli, dolosamente ingegnatisi ad inventare la resurrezione di Gesù, abbiano consumato la loro vita per una causa fantasiosa, abbiano accettato di subire persecuzioni e perfino il martirio, sapendo che si tratta di un inganno messo in atto da loro stessi?

Si tratta di decidersi su quale è maggiormente plausibile una delle due ipotesi: l'annuncio pasquale e la Chiesa nascono sulla base di un'esperienza autentica del Risorto oppure dell'inganno autolesionista dei suoi seguaci?

Non vi pare che ci voglia molta più fede a sposare la seconda ipotesi anziché la prima?

Un altro gruppo di ipotesi alternative è quello di chi fa appello a un'origine psicogena della fede pasquale (cioè frutto di riflessione, di maturazione e di conversione), e una psicopatologia che inquadra le apparizioni nella categoria delle allucinazioni collettive. Non hanno dato tante volte gli apostoli prova di essere persone pratiche, concrete, realistiche, dotate di buon senso (spesso anche eccessivo) e tutt'altro che disposti a farsi prendere in giro ancora un'altra volta?

Altri interpreti ritengono che la fede nella resurrezione sia scaturita nei discepoli dall'aver riflettuto sulle promesse e i preannunci di Gesù sulla Passione e sulla resurrezione. Ma i fatti che cosa ci dicono? Per quanto Gesù abbia vissuto la sua vicenda terrena in modo sempre più consapevole e abbia interpretato la sua vita e la sua morte in senso messianico e profetico, non risulta affatto che sia riuscito a trasferire questa consapevolezza nell'orizzonte messianico-popolare-davidico-regale, plasmato sulle categorie politico religiose di vittoria sui nemici e conquista della signoria divina. Altri, poi, vedono nell'annuncio pasquale l'esito di alcune linee veterotestamentarie secondo le quali Dio sarebbe intervenuto in difesa del suo giusto perseguitato. In realtà, non c'è nessun supporto sui testi a questo riguardo, se non passando attraverso l'ignominia della Croce.

4. Conclusione

Con la morte violenta e ignominiosa di Gesù sulla Croce sembrava che tutto fosse ormai finito. Anche i discepoli avevano visto in questa morte la fine delle loro speranze. Con la sua persona era caduta anche la sua causa e invece, contro tutto e contro tutti, il Venerdì Santo non segnò affatto la fine della causa di Gesù che proprio

immediatamente dopo quei giorni incominciò a venire riproposta in tutta la sua novità. Non pare che le varie opzioni negazioniste apportate siano in grado di spiegare questo ribaltamento meglio delle ipotesi tradizionali. Naturalmente, lo scopo di una riflessione di carattere storico non è quello di portare infallibilmente e necessariamente all'accettazione della verità del fatto che rimane sempre una conclusione libera e di fede, ma quello di predisporre a una risposta seria, fondata criticamente.

L'eventuale atto di fede non può apparire irrazionale e, quindi, un salto nel buio, giusto per avere una illusione qualsiasi alla quale attaccarsi, ma può tranquillamente, se si vuole, alla luce della grazia di Dio, essere fatto proprio con un atto personale e responsabile. In questo genere di questioni c'è abbastanza luce per chi vuol vedere e abbastanza ombra per chi decide di guardare da un'altra parte.

Come fu possibile, dopo una fine così catastrofica, un nuovo inizio?

Come germinò, dopo la morte di Gesù, questo movimento a Lui ispirato, così gravido di conseguenze per le future vicende del mondo?

Come si sviluppo una comunità che si riallaccia proprio al nome di un Crocifisso?

Si tratta, in poche parole, dell'enigma storico della genesi, dell'origine del cristianesimo.

Quanta diversità rispetto alla tranquilla, graduale diffusione delle dottrine di Confucio o di Budda, i saggi a cui arrise e arride anche oggi un grande successo!

Quanta diversità rispetto alla diffusione, in gran parte violenta, della dottrina del vittorioso Maometto!

Ecco nascere, immediatamente dopo il completo fallimento di Gesù e la sua morte disonorevole, e quasi esplosivamente diffondersi, appunto nel nome di un fallito, questo messaggio e questa comunità.

Quale fu, dopo il catastrofico epilogo di quella vita, la scintilla che accese la miccia di uno straordinario sviluppo storico su scala mondiale? I passi successivi del nostro cammino esamineranno gli elementi che rendono plausibile dare una risposta all'insieme di queste domande.

Ci dovremo inevitabilmente confrontare con le due esperienze inattese e inquietanti che generarono questa clamorosa inversione di marcia per la piccola comunità dei disorientati discepoli.

Si verificò una delle più clamorose trasformazioni mai avvenute nella storia del mondo che fu originata dalla scoperta del sepolcro vuoto del Maestro e da una serie di sconvolgenti incontri con Gesù vivo!

Pur trattandosi delle due esperienze iniziali, la narrazione del loro sviluppo e svolgimento viene descritta nei testi evangelici con un linguaggio che miscela insieme narrazione e interpretazione, documentando e guidando tutti coloro che oggi intendono rivivere le stesse esperienze.

Ci dovremo occupare di questi due fenomeni che permisero alla Vita di affacciarsi e presentarsi vittoriosa sulla morte.

Prima di questo, però, dobbiamo indagare come i fortunati testimoni di questi eventi inauditi cercarono di dire con parole umane l'ineffabile che stavano vivendo, interpretandolo e tramandandolo per chi veniva dopo di loro.

Per la riflessione personale e il confronto in Comunità

1. Attraverso quale itinerario spirituale si diventa capaci di attendere con Gesù la manifestazione della gloria di Dio davanti alle fatiche, le ingiustizie, le contraddizioni del quotidiano nostro e altrui?
2. Una volta scoperto e incontrato il Crocifisso Risorto, come si può vivere senza fare del suo servizio lo scopo e la grazia della vita?
3. Fa più male alla Chiesa l'ostilità degli avversari o la tiepidezza, la presunzione, l'indifferenza dei suoi figli?
4. Come testimoniare la "differenza cristiana", sempre e comunque modellata sul binomio pasquale di morte e resurrezione senza arroganza e senza rispetti umani?
5. Una volta scoperta la Verità pensi che sia automatico conservarsi fedeli e coerenti con Essa?